

La mosca bianca dei Teatri stabili: il "Piccolo", della Città di Torino

Ogni anno, a fine stagione, arrivano a Roma i bilanci di questi complessi e giungono richieste di quattrini supplementari: il nostro "Gobetti", non chiederà nulla perché ha in cassa più di tre milioni liquidi e in magazzino oltre due di materiali

La legge sul teatro è sempre di là da venire. Verrà? Quest'anno non crediamo. I due Parlamenti avranno già fatto molto se riusciranno a varare quella sulla cinematografia, che è complessa e... scorbutica.

Se la legge sul teatro non verrà non per questo qualcuno sarà costretto a prendere il lutto. In fondo al molto parlare fatto su questo argomento c'è una sola questione che preme a coloro che sollecitano udienze dal sottosegretario Brusasca e stilano memoriali: quattrini. Vogliono più quattrini. Può darsi non abbiano tutti i torti, ma la poesia della legge sul teatro di prosa consistere tutta nella prosa della moneta che sarà destinata in più o meno larga misura, alla famiglia girovaga del teatro italiano.

Otto anni di esperienze

Della cui moneta proprio voglio parlare qui a proposito del Piccolo Teatro di Torino, sul quale già tanto si è scritto in città e fuori e ancora si scriverà, perché quello di Torino è stato un esperimento seguito con interesse in alto e in basso (e qualcuno, sia detto per inciso, lo seguiva con il segreto

pensiero che si arrivasse al tonfo).

Non ha... tonfato e ha fatto anzi una cosa mai vista nello spazio di otto anni, quanti sono quelli che ho trascorso, di quando in quando, seduto presso un tavolo sul quale venivano portate le questioni teatrali della Penisola.

E a capo di quel tavolo ho veduto a volta a volta presiedere Andreotti, Bubbio, Ermini, Scalfaro, Brusasca e saltuariamente, a seconda dei mutamenti politici i sottosegretari on. Chiaramello, Castelli, Avanzini, Arcaini, Piola in rappresentanza del Tesoro e delle Finanze. Or bene in otto anni non è mai giunto sul tavolo degli... addetti ai lavori il bilancio di un Piccolo Teatro non deficitario e ogni volta la Commissione si è sentita dire: Qui bisognerebbe aggiungere a quelli già assegnati tot milioni, qui altri milioni e qui ancora qualche milioncino. Era — come dicevamo noi — il «muro del pianto». E ogni volta un membro a protestare contro questi facili amministratori che andavano avanti pensando che alla fine Pantalone avrebbe pagato e un altro a ribadire le stesse lagnanze. Insomma ai bilanci più o

meno positivi in sede artistica ha «sempre» fatto da contrappeso un passivo in sede amministrativa.

Ora, per la prima volta dal 1948 (è la data della famosa legge che dovrebbe essere riformata) arriverà sul tavolo di quella Commissione (se sarà ancora convocata, perché è decaduta il 31 dicembre 1955 con la decadenza della legge) un bilancio in cui è detto: Mi avete dato 20 milioni — parla il Piccolo di Torino — e 20 milioni me li ha assegnati la Città al cui nome il teatro è intitolato. (L'on. Chiaramello vorrebbe lo si chiamasse «Teatro Gobetti», anziché Piccolo Teatro: è una postulazione che può essere accolta). In tutto quaranta milioni. Con questi dovevo allestire spettacoli e attrezzare un palcoscenico, povero di ogni cosa, rendere funzionali i servizi e abbellire e rendere idonei i locali dell'ingresso, della biglietteria, del bar e lo scalone d'accesso alla platea. Vi dimostro come ho speso il patrimonio che mi avete affidato in un con le somme ricevute da varie parti.

Si sono spese dal giugno 1955 al 18 maggio 1956 lire 76.246.198. Sono entrate in cassa complessivamente lire 79.476.516, con un salto attivo a pareggio di L. 3.230.318. Dopo di che sarà lecito affermare che chi ha per la prima volta nella storia dei Piccoli Teatri operato in tal guisa, un bravo se lo merita. Chi ha amministrato il «Piccolo» con un criterio che ha consentito alla fine di trovarsi con L. 3.230.318 in cassa e con un materiale incasellato, il cui valore è di L. 2.340.224 — materiale che la prossima stagione sarà utilizzato e quindi saranno lire e centesimi risparmiati — merita la qualifica di «direttore». I galloni se li è guadagnati sul campo.

Le doti di un direttore

In Italia il «direttore tipo» è Paolo Grassi, il quale ha gusto teatrale ed esperienza organizzativa, conosce il valore di una battuta e di un chiaroscuro, sa comperare (e vendere) teloni e tendaggi, contrattare con scenografi e parrucchieri, dare suggerimenti al costumista e all'elettrotecnico, agganziare lo spettatore della

Pirelli e il dirigente della Banca Commerciale.

Il direttore di un «Piccolo» deve dunque possedere esperienza di palcoscenico e capacità organizzative, deve far sbocciare «trovate» dalla mente e possedere qualità idonee per la loro realizzazione, deve saper sollecitare il sindaco di una certa città per collocare la Compagnia, come deve saper attendere la fine di una prova che si spinge fin nelle ore piccole per collaborare con il regista; per far tutto ciò deve possedere una riserva di energie non comune e una forza di volontà, oltre che una passionaccia, che non tollerano debolezze. Dev'essere quindi un giovane, dotato di non comune energia. Per questo complesso di attività il futuro direttore del «Piccolo» non potrà essere più ad un tempo direttore ed attore; solo direttore, votato dall'alba al tramonto e oltre al suo teatro

e ai relativi problemi, che si rinnovano ogni giorno.

Tra le voci attive del «Piccolo» di Torino vi è la Camerata, a cui lo scorso anno hanno dato la loro adesione una cinquantina di giovani, appartenenti a tutte le categorie sociali. Ieri le iscrizioni per il nuovo anno scolastico erano già 43 e a tutto ieri, ufficialmente, non si era in grado di dire se il «Piccolo» vivrà o meno. Vivrà, certo, sia il sindaco Peyron a capo dell'Amministrazione o un altro. Il «Piccolo» ha superato la prova e non può morire.

La moglie ubriaca...

I dirigenti di via Veneto sanno che il «muro del pianto» che corre da Trieste a Palermo, da Napoli a Bologna, avrà molti... piagnoni (o piagnistei, se più piace); ma da Torino non arriveranno lacrime in via Veneto. Il bilancio è là e carta canta e villan dorme...

Sì, si sarebbe dovuto dare spettacoli di alto livello artistico. In confidenza, bisogna scegliere: o la botte piena o la moglie ubriaca. Quando si legge che la compagnia Stoppa-Morelli ha ottenuto una media per recita che supera le 900.000 lire — sbalorditivo! — e che il disavanzo finale supera — se le voci sono esatte — i 10 milioni, allora si può dire: La moglie ubriaca c'è, ma la botte non è piena.

L'amministrazione Peyron ha avuto quel po' po' di suffragio perché ai debiti ha preferito il pareggio e l'avanzo. L'amministrazione del Piccolo non ha fatto diversamente. Il nostro amico, onorevole Chiaramello, che di bilanci se n'intende, ci darà atto che il «ragioniere», il quale ha amministrato in via Rossini anche in sede artistica non ha poi fatto troppo male e come ragioniere e come artista....

Carlo Trabucco



Lucetta Prono, allieva della «Camerata» (scuola di recitazione) del Piccolo Teatro di Torino, ai recenti saggi finali si è particolarmente distinta come attrice di vivo temperamento drammatico, e nella prossima «stagione» figurerà in alcuni spettacoli della Compagnia. Qui la vediamo con l'allievo Aprà, in una scena dell'«Euridice» di Anouilh